

Righetto News

Periodico di informazione



1923-2023 Cento anni in Paradiso

N. 15 - Maggio 2023



COPERTINA

Suor Teresina Regazzo, canossiana. Il Servo di Dio Fratel Federico (Righetto) Cionchi 1978; olio su tela 100x60.

A PAGINA 3

Il Beato Pietro Bonilli con le sue orfane. Fu prima parroco a Cannaiola di Trevi (PG), poi fondatore delle suore della Sacra Famiglia di Spoleto.

Righetto news

Periodico
di informazione
sulla Causa di
Beatificazione del
Servo di Dio
Fratel Federico
Cionchi
(Fratel Righetto)

A cura di
Padre Carlo Crignola
crignolacarlo@gmail.com

Con approvazione
del Padre Generale
dell'Ordine dei Chierici
Regolari di Somasca

N. 13
Marzo 2023

Rev. Pietro Bonilli, master and spiritual father of Righetto

The english language version of this article can
be found on page 12.

El Reverendo Pietro Bonilli, maestro y padre espiritual de Righetto

La versión en español de este artículo se
encuentra en la página 12.

IN QUESTO NUMERO

- Pag. 3 **Maestro e padre spirituale
di Righetto**
P. Carlo Crignola crs
- 7 **Righetto accolto in cielo
dalla sua "cara Madonna"**
P. Giovanni Gariglio crs

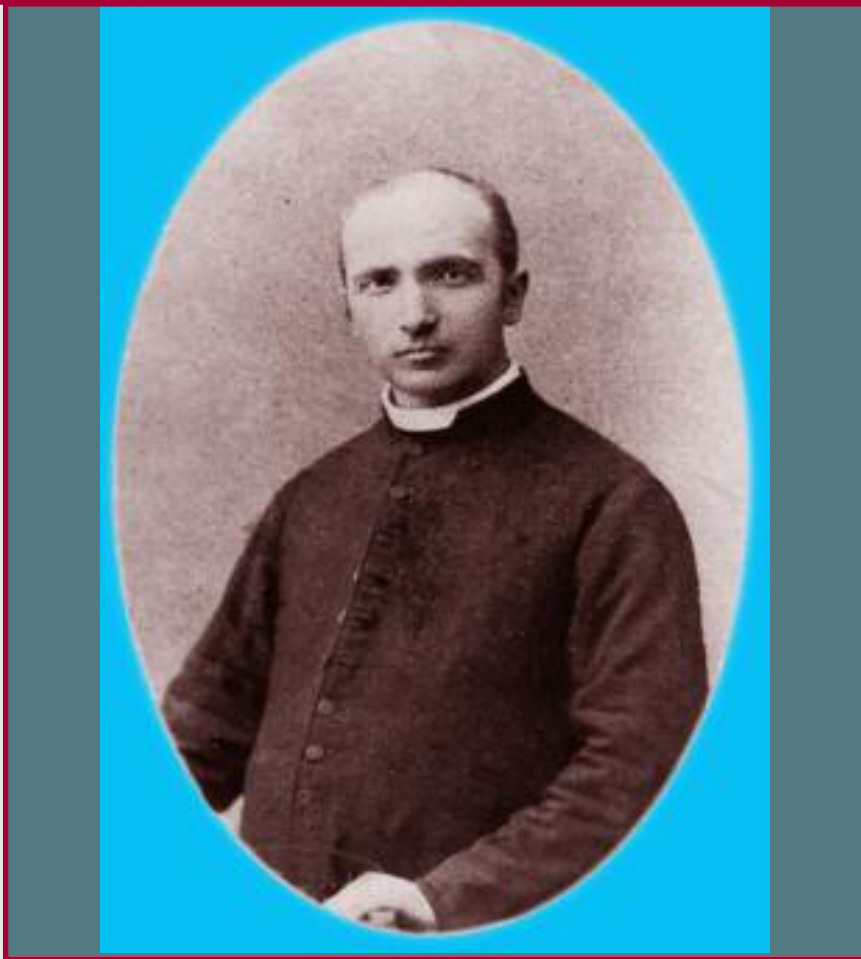


Maestro e padre spirituale di Righetto

Pietro Bonilli nacque il 15 marzo 1841 a San Lorenzo di Trevi (PG) nella fertile e pacifica Umbria. Battezzato lo stesso giorno della nascita, gli furono dati i nomi di Pietro, Stefano, Giuseppe. Il 17 novembre 1844 ricevette il sacramento della Confermazione. Alla prima educazione, ricevuta in famiglia, seguì quella ricevuta nella cittadina di Trevi, dove, guidato spiritualmente dal sa-

cerdote don Lodovico Pieri, apostolo della gioventù, avvertì la divina chiamata e iniziò, con grande slancio, la preparazione al sacerdozio. Era ancora chierico a Spoleto, quando l'Arcivescovo Arnaldi rese pubbliche le apparizioni a Righetto il 6 maggio 1862. Egli con grande entusiasmo si recò ai piedi della vergine e quello stesso giorno annotò sul suo diario: "Che bel giorno! Un vastissimo campo circondato

da varie tende e gruppi qua e là di persone; mi gettai ai piedi di quella Immagine". Era il 17 giugno del 1862 e fu alla Bella Signora vista da Righetto, che chiese la grazia di raggiungere il Sacerdozio. Divenuto parroco di Cannaiola, una frazione di Trevi, quando ancora era diacono, non dimenticherà più quell'angolo di paradiso. Lì fece gli esercizi in preparazione al sacerdozio, ricevuto Trevi il 19 dicembre 1863.



Il Beato Pietro Bonilli quando era parroco a Cannaiola di Trevi (PG).

Così il suo apostolato fu sotto la protezione di Maria Ausiliatrice. Ogni anno conduceva in pellegrinaggio alla Stella i fanciulli della prima Comunione e altri fedeli.

Quando nel 1867 la famiglia Cionchi ritornò alla casa materna di Cannaiola, don Bonilli fu l'angelo custode di casa. In uno scritto sottolinea l'eroica povertà di quella famiglia: "Quello che maggiormente dimostra l'onestà di questa famiglia, è il fatto che, anche quando, per la morte del marito,

Caterina si trovò a disagio e in condizione di estrema povertà, mai speculò sul ragazzo, mentre avrebbe potuto usufruire onestamente del denaro che i pellegrini offrivano spontaneamente a Righetto in segno di riconoscenza".

La scelta di Caterina condizionò la vita del figlio, non poté più frequentare la scuola, né le pratiche di pietà. Così viveva fra i campi, nell'ozio, ignorato da tutti, senza nessuna prospettiva per il suo avvenire. Questo divenne il cruccio di

mamma Caterina, l'avvenire del suo prediletto, ormai già di undici anni. La solitudine produsse in Righetto un profondo cambiamento: da estroverso, loquace, allegro ed espansivo divenne taciturno, restio a parlare delle apparizioni. L'Arcivescovo aveva promesso di accoglierlo in seminario, ma con la sua morte (28.2.1867) tramontò anche questa idea. Rimanevano i due parroci, Don Pallucchi, parroco di San Luca di Montefalco e Don Bonilli. Furono questi sacerdoti che raccolsero dalla stessa bocca di Righetto, le memorie delle apparizioni, affidando poi le loro relazioni alla Curia di Spoleto. È logico pensare che Caterina, vivendo ormai a Cannaiola, confidasse le sue preoccupazioni al parroco, don Bonilli.

Tramite il Marchese de Gregori, addetto al Vaticano, don Bonilli in accordo con don Pallucchi, presentò una supplica al Santo Padre Pio IX per ottenere un posto in un seminario o in un collegio di Roma. Pio IX quindi si prese cura di Righetto e provvide a

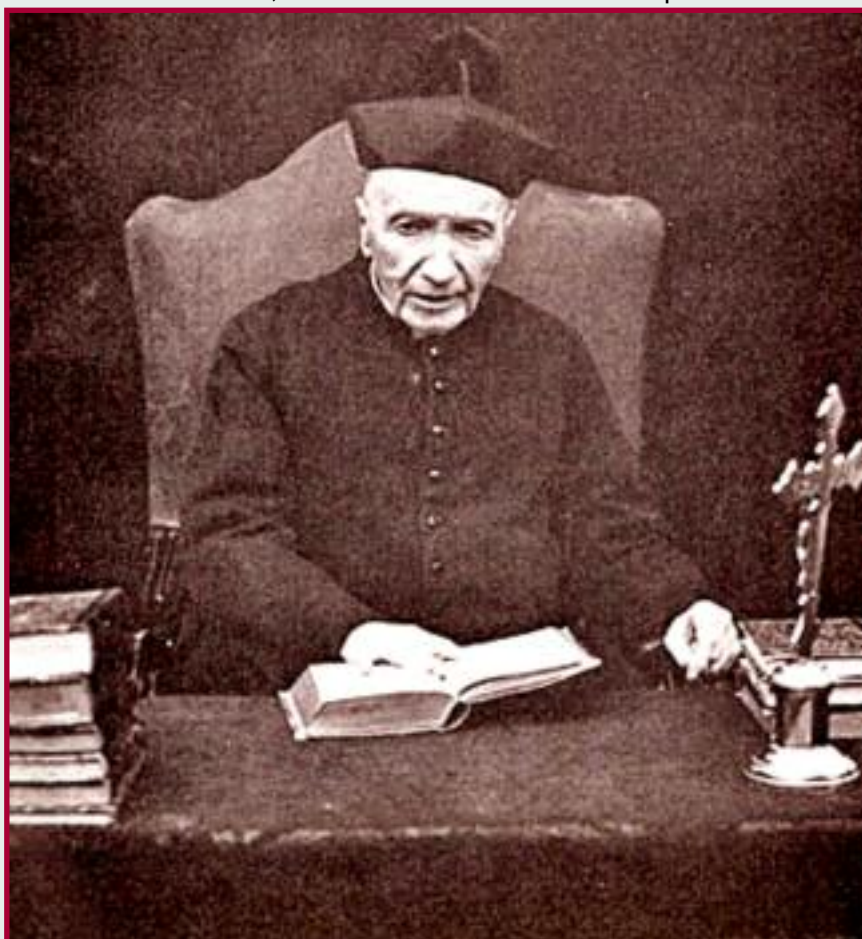
far ospitare il ragazzo in un Istituto di Roma chiamato “Tata Giovanni”. Il 4 aprile 1869 Righetto, accompagnato da don Pallucchi, partì alla volta di Roma. Ma è il parroco di Cannaiola a darci il ritratto fisico, morale e intellettuale di Righetto nella lettera di presentazione a Pio IX. “Righetto, a mio giudizio, è di indole buona, remissivo, obbediente, non però di grande ingegno; di maniere svelte anziché tardive, ha una carnagione gentile e delicata, di viso ovale, lineamenti attraenti, ha un bell’occhio, grande e nero, più semplice che vivace e questa semplicità e ingenuità sembrano la sua caratteristica. Posso attestare che Righetto riscuoteva l’ammirazione e l’affetto di tutti; si faceva a gara per toccarlo e baciargli la mano, tanto che lo si dovette isolare in casa Eleuteri”. Ed è ancora don Bonilli a scrivere a mons. Persiani, responsabile dell’Istituto “Tata Giovanni” che si lamentava delle scarse capacità di Righetto: “Credo che una modesta riuscita la farà, dico modesta

per dir poco, perché la diligenza degli educatori, l’esercizio continuo e l’assistenza della Beata Vergine mi fanno sperare che la sua riuscita, più che modesta, sarà tale da appagare chi si sarà preso cura di lui. Il mio voto è che Federico, istruitosi e fatto pio, venga all’ombra del Santuario di Spoleto, servi e glorifichi quella augusta Signora, che di lui bambino si volle prevalere per spargere le sue grazie sull’Umbria, sull’Italia e sul mondo”. E con

che fervore don Bonilli rivide il veggente dopo sette anni di assenza nel 1876, tornare alla borgata della sua fanciullezza. Fu allora che Righetto fu condotto dal nuovo Arcivescovo Mons. Cavallini Spadolini, che sottopose il fanciullo, ancora una volta, a un minuzioso interrogatorio.

Sicuramente sia don Bonilli che don Pallucchi immaginarono Righetto sacerdote e animatore del Santuario

Il Beato Pietro Bonilli, canonico della cattedrale di Spoleto.



della Stella. Così si spiega la crisi di pianto di Righetto nei primi giorni di residenza al “Tata Giovanni” dicendo che lui era venuto a Roma per diventare sacerdote. Ma, dopo nove anni di permanenza all’Istituto, nel 1878 uscì con ottimo in condotta, tre attestati e con la ferma decisione di essere un umile laico a servizio della Chiesa. Uno storico ha definito il Bonilli: “Figura sem-

plice e umile, circondò di silenzio la sua persona. ... Non altro chiedo a Dio che umiltà. Voglio essere nel più abietto luogo; tenetemi sempre umile, in bassi uffici, nascosto e disprezzato” (LUIGI FAUSTI, *Vita del canonico Don Pietro Bonilli, fondatore dell’Istituto Nazareno e dell’Istituto delle suore della s. Famiglia di Spoleto*; Spoleto, Unione Tip. Nazarena Fasano e Neri, 1936. p. 14).

Nel secolo dell’orgoglio più sfrenato, don Bonilli guardava l’annichilimento del Cristo e lanciava un lancinante grido: “Umiltà, Umiltà, Umiltà” (FAUSTI. p. 141). È di questa stessa profondissima umiltà che si corazzò Righetto; perciò non volle essere mai qualcuno, ma il servo di tutti. Come Righetto, anche il Bonilli, era nato in una umile borgata della valle Spoletina, a San Lorenzo di Trevi. nel 1841. Anche lui come Righetto, quasi nello stesso anno (1860), aveva sentito “una voce misteriosa che lo chiamava alle Missioni” (FAUSTI; p. 172). Bonilli lasciò l’amatissima parrocchia nel 1898 perché venne nominato canonico penitenziere del Duomo. Affrontò i disagi di una lunga e tribolata vecchiaia e, ancor più, della cecità che lo colpì nel 1929. Morì a Spoleto nel 1935 ma ebbe la gioia di essere presente al Santuario della Stella nel 1932 per applaudire, con i seimila fedeli l’arrivo da Treviso, della salma di Fratel Righetto.

P. Carlo Crignola

Parrocchia Beato Pietro Bonilli, Cannaiola di Trevi. Cappella del Beato.





Righetto accolto in cielo dalla sua “cara Madonna”

*Gli ultimi scritti del Servo di Dio Fratel Federico (Righetto) Cionchi.
Una morte affrontata santamente, desiderando incontrare la sua Bella Signora.*

Il 28 settembre 1919 Fratel Federico fu costretto a mettersi a letto, accusando forti dolori addominali. Non si trattava di semplice stanchezza, dovuta all'età non più giovanile, e ai lavori che egli affrontava con la consueta generosità. Il 3 ottobre, peg-

giorando, fu visitato dal primario chirurgo dell'ospedale di Treviso, prof. Carlo Antoniutti, e ricoverato. Alcuni giorni dopo subì un intervento chirurgico di colostomia sigmoidea per carcinoma al retto, che lo stesso chirurgo eseguì gratuitamente e che gli lasciò una sacca per-

manente nella parte sinistra dell'addome.

Si trova scritto nel *Libro degli Atti*: “l'operazione riuscì benissimo, e questa sera stessa l'infermo, quantunque necessariamente assai debole, sentesi molto sollevato. Il detto Fratello subì con gran coraggio l'operazione, ma

per ogni possibile evenienza aveva disposto l'anima sua e si era caldamente raccomandato e fatto raccomandare alla sua cara Madonna e al nostro patriarca San Girolamo”.

Pochi giorni dopo l'intervento Fratel Cionchi fu dimesso dall'ospedale in discrete condizioni, ma con la conseguenza di dover portare uno scomodo contenitore metallico contenente la sacca.

Del 25 novembre 1919 è la seguente lettera di Righetto al Rettore del Santuario della Stella:

“Reverendissimo Padre, Mi faccio premura di scrivere, sono pochi giorni che sono fuori dall'ospedale; la ringrazio infinitamente delle preghiere che lei e i suoi religiosi hanno fatto per me; ringrazio tutta codesta casa religiosa.

Io era più di venti giorni che non andavo di corpo, avevo dolori atrocissimi di ventre, da un momento avevo da soccombere, invocare Maria santissima ausilio christianorum che mi fosse propizia. L'operazione è andata bene sebbene devo tenere un apparecchio sempre attaccato al ventre, adesso vado ristabilendo poco per volta. La grazia l'ho ricevuta, sia lodato Gesù

e Maria che mi fu propizia. Questa è la seconda grazia, la prima fu quando partii da Roma, 18 febbraio 1918, per Treviso, per prendere le catene di S. Girolamo insieme col mio superiore, fummo dagli aereoplani tedeschi sotto le bombe, la nostra casa fu mezza distrutta, per mezzo di Maria e S. Girolamo noi fummo salvi,

che io prima di partire pregai Maria Santissima e S. Girolamo.

Io non altro dico che la ringrazio di nuovo, lei e tutta codesta famiglia religiosa, che hanno pregato per me”.

Nonostante le condizioni di salute rendessero sempre più penoso il suo lavoro, Fratel Federico lo continuò come sempre, senza sottrarsi

Ultima foto del Servo di Dio, nel chiostro di Santa Maria Maggiore a Treviso, due mesi circa prima della sua morte.





Il ritratto di Righetto del primo sepolcro, dipinto a olio su tela.

a nessuno dei suoi compiti, nascondendo il suo malessere con evangelica pazienza e umiltà.

Bene descrive l'esemplare accettazione della sofferenza di Righetto il p. Giovanni Zonta, suo superiore: *“È sommamente encomiabile la pazienza da Righetto dimostrata (...) nell'ultima malattia (...) continuando, come nulla fosse stato, nel suo zelante lavoro di sagrestano e di falegname. Quando lo ripresero i dolori e dovette mettersi a letto, quanto ebbe a soffrire! Eppure dalle sue labbra non uscì mai un lamento. Noi capivamo quali dovevano essere i suoi spasimi solo dalla contrazione del suo volto e di tutte le sue membra, e allora gli facevamo*

qualche iniezione calmante, come il medico aveva prescritto”.

Un'ultima, toccante lettera di Righetto è datata al 26 giugno; in essa, sempre indirizzata al Rettore della Stella, Righetto parla, con le sue solite brevi parole, del suo calvario, ed ancora si rammarica che i vasi di ottone spediti non siano riusciti bene, esprimendo il desiderio che essi, forse il suo ultimo lavoro, siano posti vicino all'immagine della Madonna. Si riportano di seguito i passi salienti degli ultimi scritti del 1922:

“Reverendissimo Padre, La faccio consapevole che ho fatto una lampada, medesimo disegno di quella di prima, la grandezza varia di po-

co, le catene non sono di getto, sono di lastra, la terza delle catene se non fosse compagna si leva qualche anello o di una o dell'altra lampada, sta di certo che non sarà compagna ma variano di poco. Così, questo che avevo promesso, ho adempiuto. Non altro dico. Con i più sinceri auguri a lei e agli altri di codesta famiglia.

Mi raccomando alle sue orazioni. Se avesse una storia del Santuario, avrei piacere”.

“Reverendissimo Padre, Le mando 2 vasi di ottone per la Madonna; avrei piacere se si potesse proprio vicino all'immagine.

L'avverto che i vasi non sono riusciti bene; dopo l'operazione 3 anni li ho passati bene, il 4° molto male; sono in mezzo a dolori più forti, così i vasi non sono riusciti bene, che sono sempre in mezzo ai dolori; la mia salute va deperendo, mi raccomando alle sue orazioni, preghi B. Gabriele mi ottenga la grazia e Maria SS.ma mi dia pazienza forza Rassegnazione”.

“Reverendissimo Padre, La faccio consapevole che ho spedito un pacco postale contenente 2 vasi di ottone per la Madonna, se si può vicino

all'immagine; già vi ho scritto, non so se ha ricevuto la lettera che dicevo che non sono riusciti bene per via che io sono ammalato; soffro dei dolori atrocissimi dopo l'operazione 3 mesi e 1/2 li ho passati bene, ma adesso molto male, la mia salute va deperendo giorno per giorno; io mi raccomando caldamente alle sue preghiere, che Maria Santissima e il Beato Gabriele, che mi dia la pazienza la rassegnazione di sopportarli o mi facesse la grazia di guarire; come gli ho detto i vasi non sono riusciti bene forse sarà l'ultimo lavoro. Che ho spedito sarà 20 giorni, avrei piacere sapere se ha ricevuto”.

Siccome lo stato di salute andava sempre più aggravandosi, Fratel Federico nell'ottobre del 1922 dovette essere sostituito nell'ufficio di sagrestano da Fratel Luigi Rivaletto.

È della fine del 1922 una lettera che Fratel Righetto, non più in grado di farlo personalmente, chiede di scrivere al suo superiore, e sempre indirizzata al superiore dei Padri Passionisti: *“Il buon Righetto da più mesi non istà bene. Da tre anni e più ha un cancro allo stomaco. Non fu*

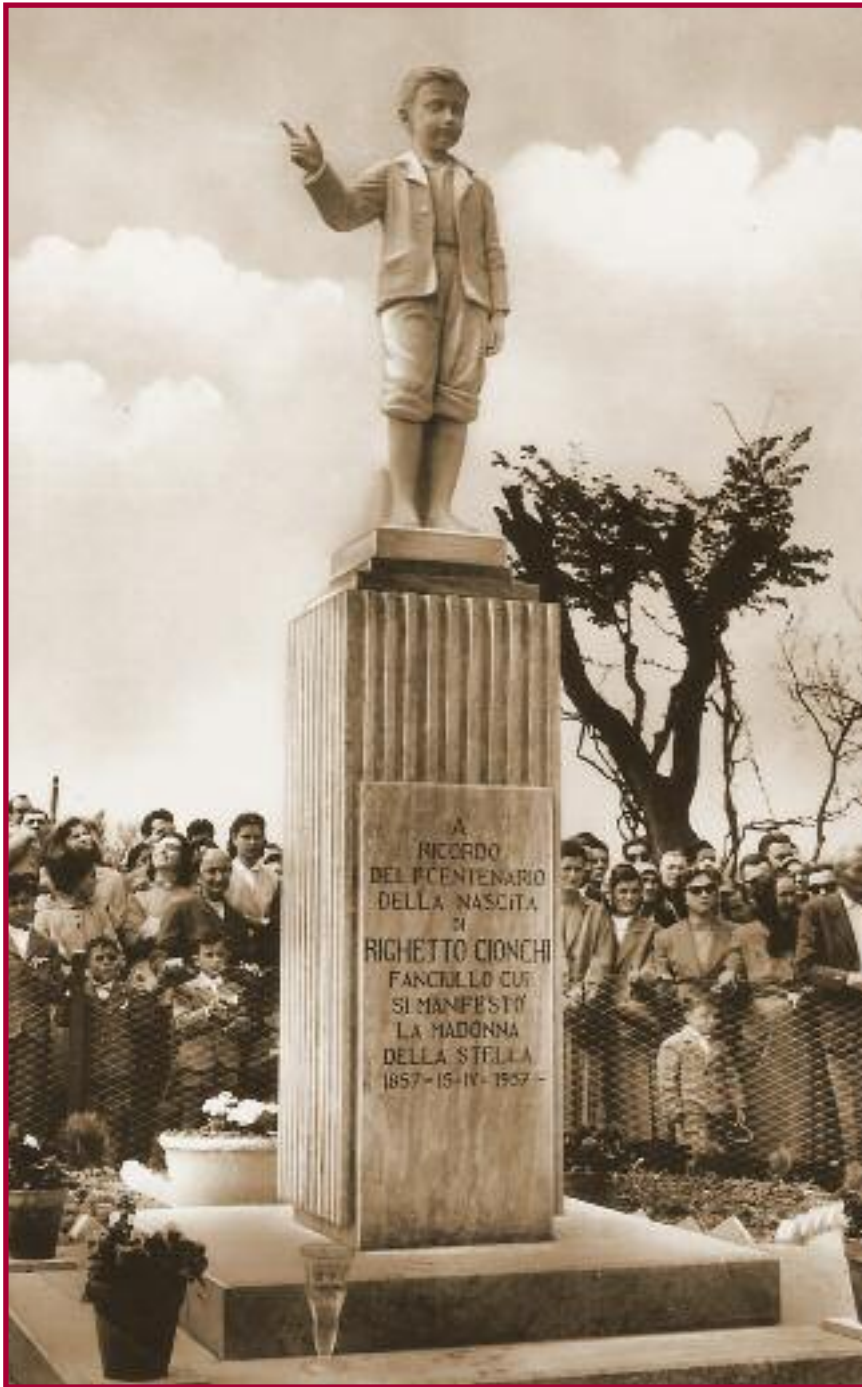
possibile strapparglielo; gli deviarono solamente l'intestino, assicurandogli un solo anno di vita; ma sono già tre anni e tre mesi che è operato e, quantunque ammalato, non pensa per ora di andare in paradiso. Egli si alza ora verso le nove e si rimette a letto verso le 14 e un'altra alle 20 circa. È in queste ore, a cominciare dalla digestione che lo assalgono fortissimi dolori che però le punture assopisco-

no quasi subito e lo lasciano quieto per parecchie ore. Questi dolori sono cominciati tre o quattro mesi fa; prima poteva ancora lavorare; ma al presente non fa più nulla. Egli si raccomanda tanto alle preghiere della P.V. e de' suoi Confratelli. Mi prega di presentare a tutti loro i suoi più fervidi auguri”.

Dal 6 aprile 1923 si rese necessaria l'assistenza continua, giorno e not-

Il primo sepolcro di Righetto, 1 maggio 1932, nel Santuario della Madonna della Stella.





Il monumentino a Righetto, eretto nei pressi del Santuario, in ricordo del centenario della sua nascita.

te; per la notte si riscorse all'opera di un infermiere secolare. Il 14 aprile annota il *Libro degli Atti*: "Fratel Federico, che ci ha fatto tanto trepidare, ora si è rimesso alquanto".

Il 31 maggio 1923, mezz'ora dopo la mezzanotte, è l'ora della sua morte, semplice e santa come era stata tutta la sua vita; aveva 66 anni. Sul *Libro degli Atti* si legge: "31 Maggio 1923.

Questa mattina, mezzora dopo la mezzanotte, fummo tutti svegliati dall'infermiere di Fratel Federico, perché questo, mentre prima sembrava abbastanza quieto e cosciente, in quell'ora aveva subito una forte crisi, che faceva temere non lontana la sua fine.

Il P. Superiore gli amministrò subito l'Olio Santo e poi gli raccomandò l'anima.

Continuando l'agonia, sempre calma, ma in uno stato di semi incoscienza, (per quanto sembrava a noi) il Padre Superiore intonò il Santo Rosario per ottenere dalla Vergine Santissima la grazia che il suo diletto Righetto potesse spirare nel bacio del Signore. Verso l'una e mezzo il nostro carissimo confratello cessava serenamente di vivere attorniato da tutti quei di famiglia, edificati di una morte così santa".

Il 1° giugno ebbero luogo i funerali; il feretro fece il giro della piazza colma di gente e al termine della celebrazione i sacerdoti e molti fedeli accompagnarono la salma fino al limite della città; i confratelli e gli alunni del patronato fino al cimitero comunale di San Lazzaro, dove venne inumato.

P. Giovanni Gariglio crs

PER I NOSTRI LETTORI DI LINGUA INGLESE E SPAGNOLA

REV. PIETRO BONILLI, MASTER AND SPIRITUAL FATHER OF RIGHETTO

In the century of the most unbridled pride, the Umbrian Pietro Bonilli watched the annihilation of Christ and let out a piercing cry: “*Humility, Humility, Humility*”. It is with this profound humility that Righetto armored himself, therefore he never wanted to be someone, but the servant of servants.

Bonilli, (also the teacher like the student) was born in a humble village in the same Valle Spoleatina: San Lorenzo di Trevi. (1841). And he too, like Righetto and almost in the same year, 1860, had heard: “*a mysterious voice calling him to the Missions*”.

Bonilli left the beloved parish in 1898 because he was appointed canon penitentiary of the Cathedral. He faced the hardships of a long and troubled old age and even more of the blindness that struck him in 1929.

He died in Spoleto in 1935, but had the joy of being at the Sanctuary of the Star in 1932 to applaud, with the six thousand faithful present, the arrival of Righetto’s body.

EL REVERENDO PIETRO BONILLI, MAESTRO Y PADRE ESPIRITUAL DE RIGHETTO

En el siglo del orgullo más desenfrenado, el umbro Pietro Bonilli contempló la aniquilación de Cristo y lanzó un grito desgarrador: “*Humildad, humildad, humildad*”. Con esta profunda humildad se acorazó Righetto, por lo que nunca quiso ser alguien, sino el siervo de los siervos.

Bonilli, (también el maestro como el alumno) nació en un humilde pueblo del mismo Valle Spoleatina: San Lorenzo di Trevi. (1841). Y también él, como Righetto y casi en el mismo año, 1860, había oído: “*una voz misteriosa que le llamaba a las Misiones*”.

Bonilli dejó la querida parroquia en 1898 porque fue nombrado canónigo penitenciario de la Catedral. Se enfrentó a las penurias de una vejez larga y agitada y aún más a la ceguera que le sobrevino en 1929.

Murió en Spoleto en 1935, pero tuvo la alegría de estar en el Santuario de la Estrella en 1932 para aplaudir, con los seis mil fieles presentes, la llegada del cuerpo de Righetto.